



Uno sguardo alle nostre radici

negli Archivi Storici del Gruppo è custodita la memoria delle società italiane di più antica tradizione

*Qui sopra:
targa metallica anteriore
al 1848*

*A fronte, in senso orario:
il Contratto sociale
del 26 dicembre 1831,
il documento che ne
certifica l'approvazione
da parte dell'I.R. Governo
nel 1832 e la polizza del
cardinale Giuseppe Sarto
(divenuto Papa Pio X nel
1903)*

*Qui sotto:
Marzio Lipari,
responsabile dell'Archivio
Storico di Generali e,
dal 1° febbraio, anche di
quello di Ina*

Sig. Lipari, che finalità si pone l'Archivio Storico delle Assicurazioni Generali?

Tutta la documentazione relativa sia alle origini che alle epoche successive è censita, e in parte inventariata, per permettere la trasmissione incontaminata della memoria dell'Azienda. Il documento più significativo delle origini è senz'altro il Contratto sociale del 26 dicembre 1831: otto capitoli per 47 articoli sui temi fondanti della casa madre, dal nome Assicurazioni Generali Austro-Italiche, così importante in quel momento storico, fino alla regolamentazione puntuale di tutti gli organismi societari. Questo atto testimonia la geniale e innovativa visione assicurativa dei fondatori della Compagnia, tra i quali spiccano i nomi di Giuseppe Lazzaro Morpurgo, Giovanni Battista de Rosmini, Samuele Minerbi e del primo presidente Giovanni Cristoforo Ritter de Zahony.

Che riflessi ebbero i moti insurrezionali del 1848 sulla vita della Società?

Diversi atti riflettono un atteggiamento filo-italiano; in particolare, una serie di documenti proprio di quell'anno attestano il cambiamento della denominazione originaria in "Assicurazioni Generali", rimasta da allora l'intestazione ufficiale. La scelta era volta a sfumare il collegamento con il dominio asburgico, poco opportuno in quel delicato frangente storico. Tra questi documenti è rilevante la delibera datata 11 aprile 1848, con la quale il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, pochi giorni dopo essersi costituito, autorizzava il mutamento della denominazione sociale. Sono testimonianze preziose e autografe degli inizi della Compagnia, vergate a mano dai protagonisti del Risorgimento, con le firme del presidente del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, Daniele Manin, e di Leone Pincherle, che fu ai vertici sia delle Generali che della stessa Repubblica.

La nuova realtà geopolitica dello Stato italiano cosa comportò per l'azienda assicurativa nata a Trieste?

Il Veneto fu annesso al Regno d'Italia nel 1866, mentre Trieste diventerà italiana solo nel 1918. Tuttavia l'importanza dell'imminente costituzione del nuovo Stato italiano non sfuggì ai vertici della Compagnia. Nel verbale della seduta del Consiglio dei Direttori del 21 gennaio 1861 si menziona infatti "un piano dettagliatissimo di riorganizzazione dell'amministrazione presso la Direzione Veneta e le agenzie da essa dipendenti" redatto da Daniele Francesconi, segretario della



“questo atto testimonia la geniale e innovativa visione assicurativa dei fondatori della Compagnia”

Marzio Lipari

Direzione Veneta dal 1850 al 1876, nonostante l'esilio cui fu costretto dal 1860 al 1866. Ancora oggi nell'Archivio Storico è conservato in ottime condizioni l'intero manoscritto autografo di Francesconi: 224 pagine in elegante scrittura corsiva ottocentesca dove si tratta dell'opportunità o meno di un'unica gestione amministrativa della Compagnia per tutto il territorio italiano.

Le vengono in mente altre eminenti personalità che hanno operato all'interno della Compagnia?

Tra i tanti mi limito, per motivi di spazio, ad indicare il presidente Cesare Merzagora, che fu anche presidente del Senato della

Repubblica, lo scrittore Franz Kafka e lo scienziato Bruno de Finetti.

E quali personaggi storici spiccano invece tra gli assicurati?

Mi viene in mente la riproduzione della polizza del cardinale Giuseppe Sarto, divenuto poi pontefice nel 1903 con il nome di Pio X, che evidenzia oltretutto come la Compagnia si sia sempre rivolta a uno scenario molto ampio, attirando sia il risparmio dell'operaio che quello di personaggi illustri, come ancora Angelo Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, Umberto Nobile (per la spedizione del dirigibile Italia al Polo Nord) e il presidente della Repubblica Antonio Segni.



sommaro



Qui sopra:
targa usata dalle agenzie
dal 1925

A fronte:
la polizza incendi
sottoscritta da Agostino
Depretis nel 1865 e un
particolare di una affiche
realizzata da Mario Puppo
(1947 ca)

Qui sotto:
Sergio Bianco,
responsabile della tutela
e implementazione
dell'Archivio Storico,
Pinacoteca e iconologia di
Alleanza Toro, e Graziella
Pagliano, presidente
del Gruppo Lavoratori
Seniores e coordinatore
del Gruppo volontari
Archivio Storico

Dott. Bianco, signora Pagliano, possiamo partire dalle origini, con un documento significativo degli inizi dell'attività di Toro?

Certamente, in realtà ce n'è più di uno – e di tutti conserviamo l'originale – ma iniziamo dal più importante: le regie patenti con le quali il re Carlo Alberto, nel gennaio 1833, autorizzava la costituzione della Compagnia e ne approvava gli statuti. L'esatta denominazione di allora era "Compagnia Anonima d'Assicurazione contro i danni degli Incendj a premio fisso".

Quali sono gli altri documenti fondamentali?

I decreti firmati nel dicembre del 1852 da Vittorio Emanuele II su proposta di Camillo Cavour che, all'epoca, ricopriva la carica di presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze e del commercio. Con questo atto si prolungava la durata della Compagnia per un altro trentennio dal 1863 al 1893. Poi abbiamo anche un terzo documento risalente alla fine del 1855, sempre a firma del re su proposta del Cavour, che estendeva le operazioni della Compagnia, prima limitate alla terraferma, in tutte le parti dello Stato. Inoltre, possiamo considerare rilevanti anche i documenti che certificano il cambiamento di denominazione perché, oltretutto, ci aiutano a comprendere l'evoluzione dell'attività assicurativa esercitata nel corso degli anni.

Dopo quella originaria, quali denominazioni assunse la Compagnia?

Nel 1856 la denominazione sociale divenne "Compagnia Anonima d'Assicurazione contro i danni degli incendi e scoppio del gas a premio fisso" e dopo trent'anni fu ancora mutata in "Compagnia Anonima d'Assicurazione contro i danni degli incendi e rischi accessori a premio fisso".

Ma quando iniziò ad essere conosciuta come Toro?

Indipendentemente dalla denominazione ufficiale, l'appellativo "Il Toro" fu adottato, per motivi di comodità, dal 1847, anno in cui sia sulle polizze sia sulle placche comparve tale simbolo. Nel 1925 la ragione sociale "Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino" venne accompagnata dall'indicazione "Il Toro", che dava una sorta di legittimità proprio all'uso corrente del termine. Nel 1974 divenne a tutti gli effetti Toro Assicurazioni S.p.A.

C'è qualche personaggio illustre da sottolineare in modo particolare, che ha fatto la storia di Toro?

Senza altro i fondatori: Felice Nigra, banchiere di corte; Giovan Battista Barbaroux, consigliere di Stato, e i due banchieri Gian Domenico Vicini e Felice Capello. Tutti e quattro occuparono posizione di vertice all'interno della Compagnia,



“l’appellativo ‘Il Toro’ fu adottato per motivi di comodità dal 1847, anno in cui sulle polizze e sulle placche comparve tale simbolo”

Sergio Bianco

perciò sono particolarmente significativi i loro documenti e gli scritti autografi. Nella pinacoteca sono conservati i loro ritratti dipinti ad olio. Per quanto riguarda il Novecento, è importante la figura del commendatore Carlo Ruffini che, entrato in Toro nel 1905, vi rimase per oltre cinquant’anni, partendo dai gradi bassi e scalando rapidamente tutta la gerarchia, fino a rivestire contemporaneamente le cariche di direttore generale, amministratore delegato e presidente, oltre ad essere il maggiore azionista.

C’è infine qualche polizza alla quale volete far cenno?
L’Archivio Storico è ricco di

polizze antiche; tra queste, la polizza n. 5370 contro i danni dell’incendio di un bene di proprietà del futuro presidente del Consiglio, Agostino Depretis, sottoscritta dallo stesso nel 1865. Altro documento particolare è la polizza del Teatro alla Scala di Milano con la quale, nel 1933, veniva assicurato il trasporto degli strumenti necessari per il balletto *L’amore delle tre melarance*. Il documento è stato ritrovato recentemente dai volontari seniores che si dedicano con passione alla conservazione e alla verifica analitica del contenuto dei circa 700 faldoni di cui si compone attualmente l’Archivio Storico.





*Qui sopra:
originale del bozzetto per
il logo del cinquantenario
dell'Ina (1962); nello
stesso anno venne anche
costituito l'Archivio Storico*

*A fronte:
il primo manifesto dell'Ina,
eseguito da Andrea Petroni
nel 1912, e l'incisione del
30 ottobre 1927 realizzata
per l'inaugurazione della
sede*

*Qui sotto:
Antonio Ratti, responsabile
dell'Archivio Storico di Ina
fino al 31 dicembre 2010*

Dott. Ratti, attraverso carte e documenti dell'Ina si possono delineare anche aspetti molto importanti della storia del nostro Paese?

Sì, è vero, un archivio storico è sempre qualcosa di estremamente prezioso che, nel caso dell'Ina, testimonia a quelli che vengono dopo anche il perché dell'alternarsi di vicende di particolare rilievo. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è nato con legge 4 aprile 1912 n. 305 in conseguenza di un preciso disegno di Nitti (ministro dell'agricoltura, industria e commercio nel governo Giolitti) il quale, istituendo il monopolio delle assicurazioni vita, volle raggiungere due obiettivi: fermare un'emorragia di risparmi verso le maggiori compagnie straniere – quali erano al tempo le Generali e la Ras – e regolamentare il mercato assicurativo.

Com'era il mercato assicurativo agli inizi del Novecento?

Era molto inaffidabile (esisteva solo il Codice sul commercio) con la conseguenza di mettere a repentaglio molto spesso i risparmi dei lavoratori. Nitti intervenne alla prima riunione del CdA dell'Ina, il 12 settembre del 1912, auspicando che "l'Istituto Nazionale possa diffondere largamente lo spirito di previdenza nei ceti medi e scendere in tutte le classi che vivono del reddito del lavoro e che hanno il massimo interesse di garantire il capitale personale [...] l'opera dell'Istituto sarà insieme di sollievo, di educazione e di elevazione sociale". Il ministro sottoscrisse anche la polizza numero 1 a riprova dell'impegno dello Stato verso i risparmiatori.

Anche il primo manifesto dell'Ina voleva diffondere lo stesso spirito?

Sì certo, la figura del seminatore fu scelta per dare un senso di sicurezza in uno Stato ad economia a maggioranza agricola.

Chi ricoprì la carica di primo presidente?

Alla carica di presidente venne chiamato Bonaldo Stringher, che fu anche direttore generale della Banca d'Italia. Il messaggio era molto forte. Il primo consigliere delegato fu Alberto Beneduce, che con un'abile manovra attuariale riuscì a creare il primo portafoglio – con l'acquisizione delle compagnie estere – senza gravare sul bilancio dello Stato. Già nell'aprile del 1913 venne restituita con gli interessi la modesta somma di 270.252 lire utilizzata per le spese di impianto. La vocazione dell'ente di Stato si rivelava subito fortemente orientata verso il ruolo sociale.

Quale fu il primo intervento in tal senso?

Il salvataggio della Cassa mutua pensioni di Torino; in questo modo si raffreddarono le forti tensioni sociali che stavano esplodendo nella classe operaia, la quale vedeva vanificati i propri sforzi economici rivolti ad assicurarsi una pensione per la vecchiaia.

Con la fine della Grande Guerra?

La vittoria nel primo conflitto mondiale portò in Italia le due grandi compagnie triestine già citate e la necessità del monopolio iniziò



“la figura del seminatore fu scelta per dare un senso di sicurezza in uno Stato ad economia a maggioranza agricola”

Antonio Ratti

a venir meno, fino ad arrivare alla sua abolizione nel 1923. Comunque non si affievolì il ruolo sociale dell'Ina che proponeva controlli medici gratuiti ai propri assicurati garantendo l'anonimato e lanciava le polizze popolari accessibili a tutti.

Anche sul piano edilizio l'opera dell'Istituto è stata importante?

Certamente: con la costruzione di nuovi edifici, il risanamento di centri storici, l'intervento nelle città di fondazione e anche la costruzione – avveniristica per il periodo – di abitazioni prefabbricate nelle colonie, l'Ina ha dato un grande contributo

allo sviluppo dell'edilizia moderna. I maggiori architetti parteciparono a tutte le iniziative dell'ente di Stato. Cosicché alla fine del secondo conflitto mondiale – quando l'urgenza di ricostruire le abitazioni assunse toni drammatici – il ministro Fanfani convocò il direttore generale Puggioni e in due giorni si preparò lo schema di legge del Piano Ina Casa che, una volta approvato, passerà alla storia come il più grande intervento per l'incremento dell'occupazione. A tutt'oggi insuperato.

Elisabetta Delfabro

